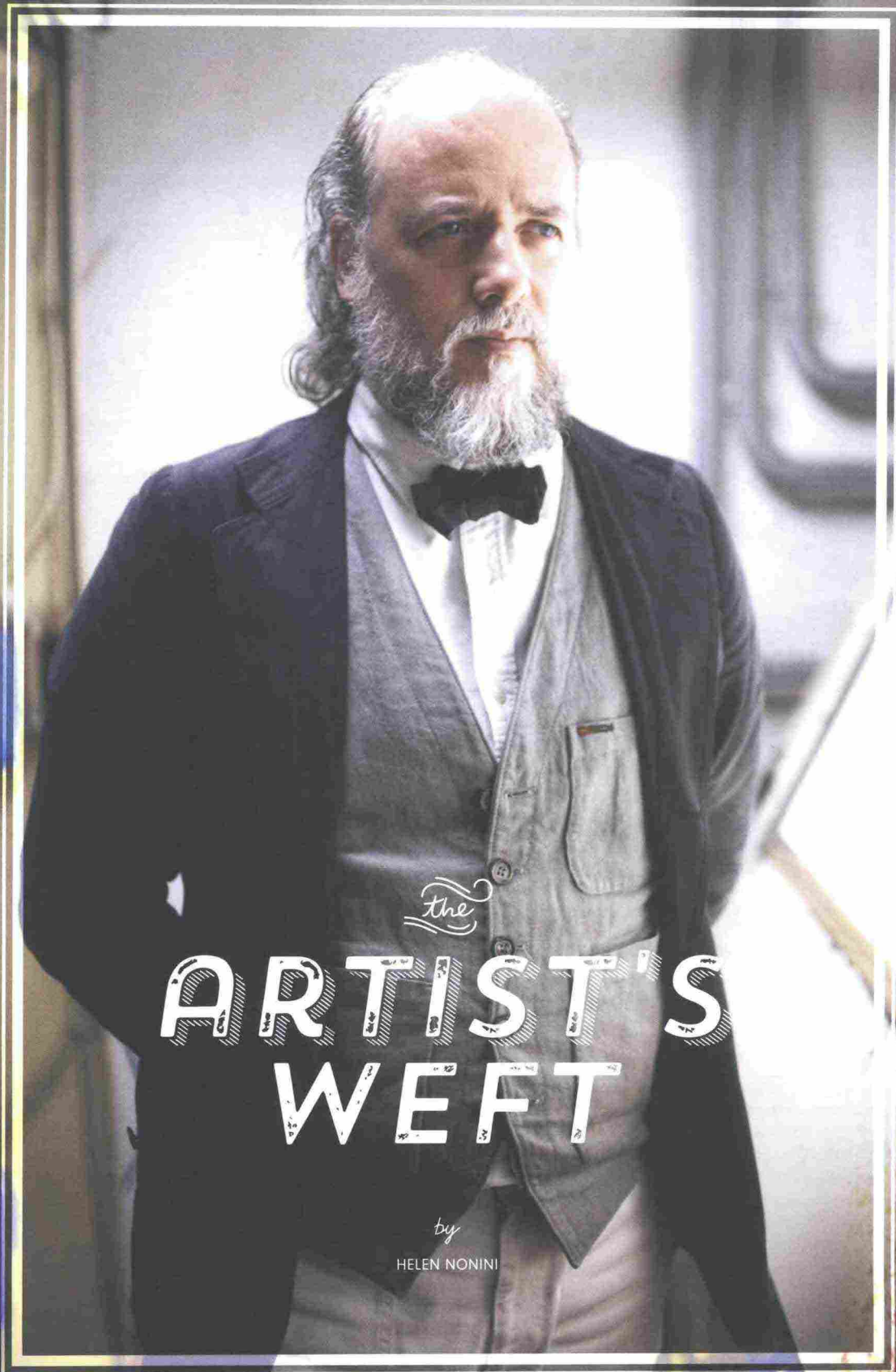


100


DOWSING



the
**ARTIST'S
WEFT**

by
HELEN NONINI



 Luigi Bonotto took his passion for art into his business and transformed the organization and production processes according to a logic oriented more towards creativity than business.

“The artists we love have taught us and are teaching us to become entrepreneurs. We wanted to thank them and the creativity of an entire region by presenting them with a website and a centre for international culture which is taking shape at Bassano del Grappa” (Veneto, Italy).

The plot is a complex of threads whose intersection creates a fabric, but also the interweaving of events that tells a story. In this concept it captures the essence of a meeting.

Every company's history always mirrors the history of the people who created and developed it. The story of Bonotto started in 1912 with the production of straw hats, converted in 1972 to textile production by Nicla Donazzan and Luigi Bonotto, an ingenious collector and patron, a tradition that continues to this day with Giovanni, Creative Director and Lorenzo, Managing Director. Sufficient to hear stories of Yoko Ono perceived almost as a “babysitter”, dinners prepared by Joseph Beuys or songs played by John Cage in the night, to understand that this is not a typical place; more a place where the ability to think outside the box is a virtue, where type-approval is a limit.

For this reason the Bonotto family considered memory as an antidote to conventions and conformism.

The artists we love have taught us and are teaching us to become entrepreneurs.

“Memory is not and never will be a standard. It will never be repeatable”. But to create a memory, it's necessary to live contemporary life to its fullest: a rule put into practice by Luigi Bonotto at Molvena where (Veneto, Italy), both at work and at home, he always welcomed artists of every kind.

They would live, discuss, study and produce works of art just as in any artistic community, with freedom of work and thought and thus the relationship between art and business, artistic creativity and industrial innovation became the main algorithm of a virtuous contamination.

The Bonotto collection developed from these dialogues and in 2013 acquired the status of a Foundation, created to promote and develop a new line of reasoning between art, business and contemporary culture on an international scale: the three axes along which the existence of Luigi Bonotto developed. To maintain this balance created by inspiration and pragmatism, his son Giovanni divides himself between two adjoining houses. If the first is an overdose of objects stacked up compulsively by the man who calls himself “hungry for life,” the second has only empty white rooms: “I love cold rough cells, like those of monks.” Contiguous threads between empty and full: woven together by the loom of its own size, just as in the creation of a fabric.



Luigi Bonotto ha portato nella sua azienda la sua passione per l'arte trasformando l'organizzazione e i processi produttivi secondo una logica orientata alla creatività prima che al business.

"Gli artisti che amiamo ci hanno insegnato e ci insegnano a fare gli imprenditori. Noi abbiamo voluto ringraziarli regalando a loro e alla creatività di un intero territorio un sito web ed un centro di cultura internazionale che sta sorgendo a Bassano del Grappa".

La trama è un complesso di fili la cui intersezione crea un tessuto, ma anche l'intreccio delle vicende che determina un racconto. In questo concetto si racchiude l'essenza di un incontro.

La storia di ogni azienda rispecchia sempre la storia delle persone che l'hanno creata e fatta crescere. La storia di Bonotto nasce nel 1912 come produzione di cappelli di paglia, convertita nel 1972 a produzione tessile da Nicla Donazzan e Luigi Bonotto, geniale collezionista e mecenate. Una tradizione che prosegue oggi con Giovanni, Direttore Creativo, e Lorenzo Amministratore Delegato. Basterebbe sentirli raccontare di una Yoko Ono vissuta quasi come "baby sitter", di cene preparate da Joseph Beuys o di melodie suonate da John Cage in piena notte, per comprendere che questo è un luogo non comune; dove la capacità di pensare al di fuori degli schemi è una virtù, l'omologazione un limite.

Per questo la famiglia Bonotto considera la memoria un antidoto alle convenzioni e al conformismo: "La memoria non è e non sarà mai uno standard. Non sarà mai ripetibile". Ma per costruire memoria è necessario vivere a fondo la propria contemporaneità: una regola messa in pratica a Molvena da Luigi Bonotto che, nella sua azienda come nella sua dimora, ha sempre accolto i più svariati artisti.

Questi vivono, discutono, studiano e producono arte proprio come in qualsiasi residenza artistica, con libertà di operato e pensiero. Il rapporto tra arte e impresa, creatività artistica e innovazione aziendale diventa così il principale algoritmo di una contaminazione virtuosa.

Da questi dialoghi si sviluppa la collezione Bonotto che, nel 2013, acquisisce lo status di Fondazione, nata per promuovere e sviluppare su scala internazionale un nuovo ragionamento tra arte, impresa e cultura contemporanea: i tre assi su cui si è sviluppata l'esistenza di Luigi Bonotto. Per mantenere questo equilibrio creato da estro e concretezza, il figlio Giovanni si divide oggi tra due case attigue. Se la prima è un'overdose di oggetti accatastati compulsivamente da colui che si definisce "affamato di vita", la seconda ha invece solo stanze bianche e vuote: «Amo le celle fredde e ruvide, come quelle dei monaci». Fili contigui di vuoto e pieno: uniti dal telaio della sua stessa dimensione, proprio come nella realizzazione di un tessuto.

